

PAROLA E SANDALI PER STRADA



Foto di Francesco Pugliese

Il Tessitore della Scrittura

L'Ufficio della passione composto da Francesco d'Assisi

di **Dino Dozzi**

Vivere il mistero dell'incarnazione

Non è facile pregare con i salmi, ma sono la preghiera del primo Testamento, sono la preghiera di Gesù e restano la preghiera della Chiesa. A proposito di Gesù: era uno che sapeva ben pregare anche con parole proprie; eppure, l'ultima preghiera che troviamo sulla sua bocca nel momento più drammatico e importante della sua vita non è una "sua" preghiera, ma è un versetto di un salmo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sarebbe sufficiente questo per dirci l'importanza dei salmi. Ma, se non bastasse, si potrebbe vedere come Francesco ha utilizzato i salmi. Facciamolo.

Francesco d'Assisi amava i salmi e pregava servendosi di essi. Nella *Regola bollata* scrive: “I chierici dicano il divino ufficio secondo il rito della santa Chiesa romana, eccetto il salterio, e perciò potranno avere i breviari” (*Rb III,1-2: FF 82*); e nel *Testamento* ricorda: “noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*” (*Test 18: FF 118*). “Eccetto il salterio” non significa l'esclusione dei salmi dall'ufficio divino, ma il permesso che Francesco dà ai suoi frati di continuare ad utilizzare il “Salterio gallicano”, molto diffuso e imparato a memoria da vari frati, senza l'obbligo di seguire l'ufficio divino che Innocenzo III aveva approntato per il clero di Roma. Vengono ammessi però i breviari, più pratici e ridotti. I laici, che non sanno il latino, potranno dire dei *Pater noster*. I principi che Francesco segue in questa normativa sulla preghiera dei suoi frati sono dunque: pregare il più possibile come prega la Chiesa, usando i salmi; tenere conto della semplicità e della praticità: i frati sanno a memoria una certa traduzione dei salmi? Bene, usino quella; i laici non sanno il latino? Bene, invece dei salmi dicano i *Pater noster*. Come dire: anche i salmi sono a servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio dei salmi.



Foto di Paolo Pugliese

Francesco amava tanto i salmi e l'ufficio divino da arrivare a comporne uno lui stesso: una raccolta di 15 salmi che verrà poi chiamata *Ufficio della Passione del Signore*: titolo non del tutto esatto, perché si tratta anche della risurrezione, dell'ascensione e della stessa nascita del Signore. È l'intero mistero dell'incarnazione, dalla sua nascita al suo ritorno finale, che viene celebrato in questa raccolta di salmi inframmezzati dalla bella antifona a “Santa Maria Vergine”, che evidenzia il rapporto di Maria con le tre persone della Trinità. Il chiaro parallelismo tra questa antifona, la *Forma vitae* che Francesco scrive per Chiara e le sue compagne, e la *Lettera ai fedeli* rivela che per Francesco la Vergine Maria, Chiara e ogni fedele hanno in comune un profondo legame con la Trinità: figli del Padre, madri del Figlio, spose dello Spirito.

Raccogliere nell'orizzonte di Cristo

I quindici salmi dell'*Ufficio* composto da Francesco hanno alcune caratteristiche da notare: tredici di essi sono “composti” da Francesco che collega e “cuce insieme” versetti di salmi diversi o anche altri testi biblici, con qualche breve aggiunta propria; i salmi VIII e XIII

riprendono invece esattamente il testo del Salterio. Che logica segue Francesco nel cucire insieme testi diversi? Le chiavi di lettura sono quella cristologica e quella ecclesiologicala. Nei primi cinque salmi la voce del salmista diventa quella di Cristo che, durante la passione, invoca il “Padre santo” perché venga in suo aiuto. Nel seguito dell’*Ufficio* la preghiera di Cristo (salmi VI, VIII, XII-XIV) si alterna con quella della Chiesa (salmi VII, IX-XI, XV), che esulta insieme alla creazione per le meraviglie che il Padre ha compiuto nel suo “Figlio diletto”. In questo processo di attualizzazione, Francesco opera piccoli cambiamenti che inseriscono i testi dell’antico salterio nell’orizzonte di Cristo e della Chiesa.

L’amore del Padre verrà espresso attraverso i titoli che Gesù usa nei vangeli per rivolgersi a lui: Padre mio, Padre santo, Padre celeste, “mio Padre santo” (salmo I,5), “Tu sei il santissimo Padre mio” (salmi II,11; V,9): ora e quaggiù, il volto del Padre può essere contemplato solo attraverso le parole di Gesù, delle Scritture, dei sacramenti e della creazione. Come direbbe il messaggio del Sinodo, la voce della Parola è la rivelazione, il volto della Parola è Cristo, la casa della Parola è la Chiesa, le vie della Parola sono quelle della sequela e della missione. “Restate qui e vegliate con me” è parola di Gesù ai discepoli nel Getsemani, ma diventa parola dello stesso Gesù risorto ai cristiani di ogni tempo. “Cantate al Signore da tutta la terra” è invito del salmista del V secolo a.C. ed è invito della Chiesa agli uomini di oggi. “Ti esalterò Signore, Padre santissimo, re del cielo e della terra, perché mi hai consolato” è lode del salmista del primo testamento, è lode di Cristo che si rivolge al Padre, ed è lode di ogni cristiano nella Chiesa. Quella che il famoso filosofo Gadamer nel XX secolo chiamerà la “fusione di orizzonti” è conquista semplice e profonda dell’illetterato Francesco nel “buio” medioevo.

È Cristo che vive in me

Francesco accosta con grande libertà testi biblici diversi, addirittura del primo e del secondo testamento, sentendo che tutti parlano di Cristo e in tutti parla Cristo: è una grande lezione contro ogni tentazione di fondamentalismo; inoltre, ha bisogno di pochissime aggiunte per sentirsi espresso. Il grande critico Giovanni Pozzi, conclude un acuto studio sul modo di citare i testi biblici da parte del santo di Assisi in questo modo: “Eccellente nel citare, Francesco si immedesima nella fonte citata, pur lasciandovi una traccia di se stesso. Più che parlare con la Scrittura, si fa parlare dalla Scrittura, facendovi a tratti risuonare la propria voce”. Ancor più, “fatto uno con Cristo nella vita, Francesco si fa uno con lui nella parola”. Nella sua meditazione della Passione di Gesù, egli elimina ogni accento “doloristico” e la vive “dal di dentro”, facendo e sentendo propri i sentimenti del Figlio che si rivolge a Dio Padre. “Il Signore ha mandato Gesù Cristo suo Figlio... diventato un rifugio per i poveri” (salmo XI,6-7: *FF* 297): di fronte al Padre, il povero è insieme Cristo, Francesco e ogni cristiano.

L’ultimo salmo dell’*Ufficio* di Francesco è per il Natale del Signore: lo si aspetterebbe all’inizio, è alla fine. E il motivo è che si segue qui non solo o non tanto la cronologia della vita di Gesù, quanto la cronologia della vita del cristiano, che dalla meditazione della passione, morte e risurrezione di Gesù è condotto alla nascita nella vita di Dio. Francesco si nasconde quasi completamente dietro le parole dei salmi, mostrando concretamente la sua unione mistica con Cristo, nella logica che Paolo esprime in Gal 2,19-20: “Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.